

I CLASSICI

I Ricordi

LA STORIA DEL TESTO E LE EDIZIONI

In Spagna, Guicciardini scrive 13 «ghiribizzi» (fine marzo-fine settembre 1512), oggi conservati nel ms. **Q¹** (c. 14, busta XII, Archivio Guicciardini, Firenze); subito dopo, li ricopia in ordine in un altro quaderno, **Q²** (cc. 4r-5r, quad. 11, busta XV, AG) e poi (fine settembre 1512-marzo 1513) ne aggiunge altri 16, per un totale di 29. Fra il novembre 1523 e l'aprile 1524, a Modena, Guicciardini riprende a lavorare *ex novo* sull'opera scrivendo una nuova serie di 161 ricordi (**A**: autografo perduto, ricostruibile per mezzo di altri mss. e stampe). Fra la fine di marzo e l'aprile 1528, nel forzato ritiro di Finocchietto, Guicciardini stende la redazione **B** dell'opera (cc. 15r-29v, quad. 10, busta XV, AG) che risulta dalla ricopiatura e dalla revisione, per lo più formale, dei ricordi di **Q²** e **A** (tranne 11 pezzi) e l'aggiunta di altri 12 per un totale di 181. Infine, a Roma, fra il maggio e il settembre 1530, Guicciardini compone, senza poter disporre materialmente né di **B**, **A** o **Q¹⁻²** e potendo ricostruirle solo per via mnemonica, la forma **C** dell'opera che raggiunge le 219 unità, poi 221 con gli altri due pezzi aggiunti entro la fine del 1530 (cc. 2r-23r, busta IX, AG). La trafila che da **Q¹** conduce a **C** è perciò fortemente discontinua e ne risulta che **C** è quindi opera autonoma e diversa da **B** (e da **Q²** e **A**), seppur in relazione con questa, la quale, a sua volta, «ha [...] una sua identità redazionale» (Palumbo). Anche per **B** dovrà quindi essere realizzata un'edizione critica parallela a quella recentemente offerta per **C** da Palumbo che riproduce la grafia guicciardiniana in modo fortemente conservativo e corregge in alcuni punti il testo stabilito nel 1951 da Spongano (ripreso da tutte le successive edd.).

Come quasi sempre in Guicciardini, il titolo *Ricordi* non è originale: la prima edizione (Federigo Morello, Parigi, 1576), che pubblicava una versione censurata e rimaneggiata di **A**, era intitolata *Più consigli et avvertimenti in materia di repubblica et di privata*, mentre quello comunemente usato è stato fissato dall'ed. Spongano. Si citano i *Ricordi* secondo **C**, dall'ed. a cura di Varotti, raggruppandoli in sezioni tematiche cui si attribuisce un titolo.

Brano 1 **Sul libro**

All'inizio della raccolta Guicciardini inserisce un'istruzione per l'uso che problematizza subito la distinzione fra conoscenza intellettuale e impiego pratico delle nozioni acquisite.

9

Leggete spesso e considerate bene questi ricordi¹, perché è più facile a conoscergli e intendergli che osservargli²; e questo si facilita col farsene tale abito³ che s'abbino freschi nella memoria.

1. *ricordi*: 'ammonimenti'; il titolo dell'opera deriva anche dall'impiego da parte di Guicciardini di questo termine.

2. *osservargli*: 'metterli in pratica'.

3. *abito*: lat. *habitus*, indica una conoscenza o pratica interiorizzata, divenuta, con la consuetudine, seconda natura.

Brano 2 La discrezione

Il rapporto fra regola generale e applicazione nel caso particolare è un tema cruciale del pensiero guicciardiniano e il punto su cui si riscontra la differenza fondamentale rispetto a Machiavelli, anche quando maggiore sembra la prossimità.

6

È grande errore parlare delle cose del mondo indistintamente e assolutamente e, per dire così, per regola¹; perché quasi tutte hanno distinzione e eccezione² per la varietà delle circostanze, le quali non si possono fermare con una medesima misura³; e queste distinzione e eccezione non si trovano scritte in su' libri, ma bisogna le insegni la discrezione.

76

Tutto quello che è stato per el passato e è al presente, sarà ancora in futuro; ma si mutano e nomi e le superficie delle cose⁴ in modo che chi non ha buono occhio non le riconosce, né sa pigliare regola⁵ o fare giudizio per mezzo di quella osservazione.

110

Quanto si ingannono coloro che a ogni parola allegano⁶ e Romani! Bisognerebbe avere una città condizionata come era loro⁷, e poi governarsi secondo quello esemplo⁸: el quale a chi ha le qualità disproporzionate⁹ è tanto disproporzionato, quanto sarebbe volere che uno asino facessi el corso di¹⁰ uno cavallo.

117

È fallacissimo el giudicare per gli esempli, perché, se non sono simili in tutto e per tutto, non servono, conciosia che¹¹ ogni minima varietà nel caso può essere causa di grandissima variazione nello effetto: e el discernere queste varietà, quando sono piccole, vuole buono e perspicace occhio.

1. *per regola*: 'in modo regolato, certo'.

2. *distinzione e eccezione*: plurali.

3. *fermare... misura*: 'stabilire sulla base di una stessa unità di misura'.

4. *Tutto... cose*: cfr. Machiavelli, *Opere*, p. 1205: «mutati solum e visi delli huomini et e colori extrinseci, le cose medesime tucte ritornano, né vediamo accidente alcuno che a altri tempi non sia stato veduto».

5. *pigliare regola*: 'trarre una misura di riferimento, una norma generale'.

6. *allegano*: 'adducono come prova'.

7. *condizionata... loro*: 'organizzata come la loro'.

8. *esemplo*: 'esempio storico, modello'.

9. *qualità disproporzionate*: «caratteristiche non paragonabili» (Varotti).

10. *facessi... di*: 'corresse come'.

11. *conciosia che*: 'poiché'.

Brano 3 La storia

La possibilità di «giudicare per gli esempli» passa per la possibilità di conoscere davvero le particolarità della politica del mondo antico. La carenza di informazioni dateci dagli storici classici diviene l'occasione di formulare un programma per il futuro autore della *Storia d'Italia*.

143

Parmi che tutti gli istorici abbino, non eccettuando alcuno, errato in questo: che hanno lasciato di scrivere molte cose che a tempo loro erano note, presupponendole come note. Donde nasce che nelle istorie de' Romani, de' Greci e di tutti gli altri si desidera oggi la notizia in molti capi¹: *verbigratia*², delle autorità e diversità de' magistrati, degli ordini del governo, de' modi della milizia, della grandezza delle città e di molte cose simili, che a' tempi di chi scrisse erano notissime e però pretermesse³ da loro. Ma se avessino considerato che con la lunghezza del tempo si spengono⁴ le città e si perdono le memorie delle cose, e che non per altro sono scritte le istorie che per conservarle in perpetuo, sarebbero stati più diligenti a scriverle, in modo che così avessi tutte le cose innanzi agli occhi chi nasce in una età lontana, come coloro che sono stati presenti: che è proprio el fine della istoria.

1. *notizia... capi*: 'informazioni su molte questioni importanti'.

2. *verbigratia*: 'per esempio'.

3. *pretermesse*: 'tralasciate'.

4. *si spengono*: 'muoiono'.

Brano 4 Cause e conseguenze

Lo svolgersi della realtà e la mancanza di corrispondenza fra le intenzioni e gli effetti dell'agire umano sono determinati da inezie che dovrebbero essere tutte valutate (cfr. *Storia d'Italia*): il buon esito delle vicende appare perciò quasi miracoloso.

82

Piccoli principî e a pena considerabili sono spesso cagione di grandi ruine o di felicità: però è grandissima prudenza avvertire e pesare bene ogni cosa benché minima.

161

Quando io considero a quanti accidenti e pericoli di infirmità, di caso, di violenza, e in modi infiniti, è sottoposta la vita dell'uomo, quante cose bisogna concorrino nello anno a volere che la ricolta sia buona, non è cosa di che io mi maravigli più che vedere uno uomo vecchio, uno anno fertile.

Brano 5 La fortuna

L'azione della fortuna è inarrestabile e del tutto contraria alla virtù e prudenza umana cosicché può accadere che, se si guarda agli effetti, il rapporto assiologico fra ragione e pazzia, competenza e incompetenza possa essere rovesciato.

30

Chi considera bene, non può negare che nelle cose umane la fortuna ha grandissima potestà, perché si vede che a ognora ricevono grandissimi moti da acci-

denti fortuiti, e che non è in potestà degli uomini né a prevedergli né a schifargli¹; e benché lo accorgimento e sollicitudine degli uomini possa moderare² molte cose, nondimeno sola non basta, ma gli bisogna ancora la buona fortuna.

136

Accade che qualche volta e pazzi fanno maggiore cose che e savî. Procede perché el savio, dove non è necessitato³, si rimette assai alla ragione e poco alla fortuna, el pazzo assai alla fortuna e poco alla ragione: e le cose portate dalla fortuna hanno talvolta fini incredibili. E savî di Firenze arebbono ceduto alla tempesta presente⁴; e pazzi, avendo contro a ogni ragione voluto opporsi, hanno fatto insino a ora quello che non si sarebbe creduto che la città nostra potessi in modo alcuno fare. E questo è che dice el proverbio: *Audaces fortuna iuvat*⁵.

138

Né e pazzi né e savî non possono finalmente resistere a quello che ha a essere; però io non lessi mai cosa che mi paressi meglio detta che quella che disse colui: «*Ducunt volentes fata, nolentes trahunt*»⁶.

1. *schifargli*: 'evitarli'.

2. *moderare*: 'regolare'.

3. *necessitato*: 'costretto dalla necessità'.

4. *tempesta presente*: l'assedio del 1529-1530.

5. *Audaces... iuvat*: «la fortuna aiuta gli audaci».

6. «*Ducunt... trahunt*»: cita a memoria Seneca, *Epistolae ad Lucilium*, 107, 11: «il destino conduce i docili, trascina gl'indocili».

Brano 6 Valutare e decidere

La scelta fra possibili alternative passa attraverso un'attenta valutazione che in Guicciardini è frutto di una formazione giuridica e diviene forma del pensiero – discorsi contrapposti –, della scrittura (dai giovanili discorsi politici alle orazioni del 1528), dell'analisi psicologica di sé ma anche degli altri (nella *Storia d'Italia*).

156

Io sono stato di natura molto risoluto e fermo nelle azioni mie. E nondimeno, come ho fatto una risoluzione importante, mi accade spesso una certa quasi penitenza¹ del partito che ho preso; il che procede non perché io creda che, se io avessi di nuovo a deliberare, io deliberassi altrimenti, ma perché innanzi alla deliberazione avevo più presente agli occhi le difficoltà dell'una e l'altra parte, dove, preso el partito, né temendo più quelle che col deliberare ho fuggite, mi si appresentono solamente quelle con chi mi resta a combattere; le quali, considerate per se stesse, paiono maggiore che non parevano quando erano paragonate con l'altre. Donde séguita che a liberarsi da questo tormento bisogna con diligenza rimettersi innanzi agli occhi anche le altre difficoltà che avevi poste da canto.

1. *penitenza*: 'rincredimento'.

Brano 7 **Ambizione**

La riflessione dei *Ricordi* si svolge spesso per serie tematiche che articolano il pensiero in più tempi e da più punti di vista. Qui Guicciardini prende in esame un elemento originario della sua intima personalità: l'ambizione politica. Il distacco della saggezza, la conoscenza della verità delle cose non elimina la vertigine della gloria che rende eterni (come Dio) e il pungolo vitalistico e incompressibile del desiderio sebbene volto a qualcosa di vano.

15

Io ho desiderato, come fanno tutti gli uomini, onore e utile; e n'ho conseguito molte volte sopra quello che ho desiderato o sperato; e nondimeno non v'ho poi mai trovato dentro quella soddisfazione che io mi ero immaginato; ragione, chi bene la considerassi, potentissima a tagliare assai delle vane cupidità degli uomini.

16

Le grandezze e gli onori¹ sono communemente desiderati, perché tutto quello che vi è di bello e di buono apparisce di fuori e è scolpito nella superficie: ma le molestie, le fatiche, e fastidi e pericoli sono nascosti e non si veggono; e quali se apparissino come apparisce el bene, non ci sarebbe ragione nessuna da dovergli desiderare, eccetto una sola: che quanto più gli uomini sono onorati, reveriti e adorati, tanto più pare che si accostino e diventino quasi simili a Dio, al quale chi è quello che non volessi assomigliarsi?

118

A chi stima l'onore assai succede² ogni cosa, perché non cura fatiche, non pericoli, non danari. Io l'ho provato in me medesimo, però lo posso dire e scrivere: sono morte e vane le azioni degli uomini che non hanno questo stimolo ardente.

1. *grandezze... onori*: 'politici e civili'.

2. *succede*: 'riesce'.